Sconfitti dalla Roma i lagunari (1-0)

Il Venezia voleva il pari Lo infilza un terzino

ROMA-VENEZIA — Mazzola II (a sinistra) ostacolato da Carpenetti.

A 20' dalla fine Sirena ha battuto Bubacco con un tiro quanto mai fortunoso

MARCATORE: Sirena al 25' della ripresa.
ROMA: Pizzaballa; Sirena, Sensibile; Scala, Losi, Carpenetti; Colausig, Peiro, Schutz, Tamborini, Enzo.
VENEZIA: Bubacco; Grossi, Mancin; Cancian, Nanni, Spagni; Bertogna, Pochissimo, Benitez, Mazzola II, Dori.
ARBITRO: Marengo, di Chiavari.

ROMA, 15 gennaio

Dopo 70' di gioco lento e noioso, imperlato di passaggi sbagliati, di tiri a rete fiacchi o fuori bersaglio, quando ormai le due squadre sembravano paghe del risultato bianco, è venuto improvviso il goal della Roma, un goal inatteso, incredibile, scaturito da alcuni rimpalli fra i difensori neroverdi e gli attaccanti della Roma: l'ha realizzato un difensore — Sirena — il che dimostra quanto sterili siano stati gli attacchi delle due squadre. Mancavano soli 20' alla fine quando Sirena, intercettato un pallone a centro campo, si è portato in avanti, ha «scavalcato» un paio di difensori e, sfruttati con buona fortuna alcuni rimpalli, ha stangato a rete da posizione assai difficile: il tiro si è insaccato sotto la traversa della porta difesa dal bravo Bubacco e per il Venezia è stata la fine.

Al goal abbiamo visto Segato, il trainer neroverde, portarsi le mani ai capelli, stizzito: aveva impostato la partita sulla difesa infoltendo abbondantemente il centro campo e cercando di «addormentare» il gioco, e proprio quando la sua tattica sembrava destinata a dare buoni frutti tutto crollava per quel «tiraccio» di Sirena. Fino ad allora la Roma non era riuscita ad impensierire più di tanto Bubacco che nel corso dei 70' di gioco aveva effettuato sì e no un paio di parate veramente difficili. Le manovre giallorosse s'erano per lo più spente al limite dell'aria veneziana e gli attaccanti romanisti avevano sciupato le poche occasioni buone con tiri affrettati e nettamente fuori bersaglio.

Una partita da zero a zero sotto tutti gli aspetti, quindi, ma proprio quando tutto sembrava filar via liscio per il pericolante Venezia — che aveva dato chiari cenni di riscossa nelle precedenti partite col Bologna e col Lecco — è venuta la mazzata e stasera la sua salvezza appare nuovamente molto problematica.

Dopo le due sconfitte consecutive col Milan e la Spal, la Roma ha faticosamente ritrovato la via della vittoria e «quota 17» ritenuta jellata da Pugliese. Ma nelle ultime brutte prestazioni della Roma la jella c'entra poco: sono dovute a un sensibile calo di forma della squadra che tuttora perdura: la Roma vista allo Olimpico, infatti è ben lontana dalla squadra che seppe imporsi alla Juventus e al Torino, tanto per ricordare le ultime vittorie.

Quella di oggi è una squadra scaduta di tono; i suoi uomini che nel passato riuscivano ad imprimere un ritmo sostenuto al giuoco d'attacco hanno perduto il loro smalto (ci riferiamo soprattutto a Peirò, Scala e Tamborini, lenti ed inconcludenti) e se a ciò si aggiunge che Colausig è stato sacrificato erroneamente a marcare Benitez e che Schutz è risultato quasi nullo si ha un'idea della pochezza della squadra giallorossa. Da tanto grigiore il solo Losi è emerso con i suoi interventi precisi e tempestivi che hanno rimediato agli errori dei difensori salvando così il risultato. E pensare che il capitano era stato messo in vendita al miglior offerente dal «competentissimo» on. Evangelisti. Speriamo che la squadra riesca a riprendersi prontamente altrimenti sin da domenica sul difficile campo della Fiorentina saranno dolori. La squadra viola, malgrado la sconfitta odierna, non è certo il modesto Venezia che assillato dalla brutta posizione in classifica ha cercato soltanto di rimediare un punto qui a Roma.

I neroverdi sono stati commoventi: ce l'hanno messa davvero tutta per non perdere e malgrado le loro modeste possibilità si sono battuti con un certo ordine. Il loro migliore uomo è stato Mazzola che si è prodigato per tutti i novanta minuti nel lavoro di spola e di costruzione suscitando l'ammirazione e l'applauso del pubblico. Ma Mazzola non ha trovato nei compagni di squadra un valido aiuto: Benitez si è lasciato invischiare da Colausig e le altre due punte — Dori e Bertogna — hanno sciupato molte azioni intestardendosi nel dribbling.

Qualche fatto saliente. La prima azione è della Roma che si porta a fondo campo con Enzo, il suo cross è raccolto di testa di Schutz che sbaglia nettamente il bersaglio. Al 19' Mazzola e al 21' Benitez tirano senza convinzione a rete e Pizzaballa non ha difficoltà a parare. Due tiri di Carpenetti da fuori area passano svariati metri sopra la traversa. Bubacco si fa applaudire al 42' su staffilata di Enzo: sarà questo l'unico tiro veramente insidioso (sferrato da quaranta metri ma ben indirizzato all'angolino destro) degli attaccanti giallorossi.

Nella ripresa dopo alcune azioni di scarso rilievo si giunge al goal di Sirena. Il Venezia abbandona la tattica difensiva e si porta tutto in avanti ma non riesce ad impensierire Pizzaballa. E' la Roma invece che manovrando in contropiede ha la possibilità di raddoppiare ma prima Enzo (al 29') e poi Scala (al 34') sbagliano da facile posizione

Franco Scottoni

Vittoriosi i padroni di casa (2-1)

Raggiunta e superata la Lazio dal Foggia

Con una rete al passivo i pugliesi si sono scatenati nella ripresa - Autorete di Anzuini

MARCATORI: nel primo tempo al 26' D'Amato, nella ripresa al 3' Anzuini (autorete), al 22' Gambino.
FOGGIA: Moschioni; Valadè, Corradi; Tagliavini, Vivian, Faleo; Oltramari, Lazzotti, Gambino, Micheli, Maioli.
LAZIO: Cei; Zanetti, Adorni; Dotti, Pagni, Anzuini; D'Amato, Carosi, Morrone, Dolso, Bagatti.
ARBITRO: Varazzani, di Parma.

NOTE: spettatori 10 mila circa. Tempo bello con terreno pesantissimo per la pioggia dei giorni scorsi. Al 30' della ripresa è stato espulso D'Amato per proteste.

DALL'INVIATO

FOGGIA, 15 gennaio

E' stata una partita combattuta, ricca di colpi di scena e di emozioni, anche abbastanza equilibrata: una partita che certo il Foggia ha vinto con pieno merito, ma che forse la Lazio non meritava di perdere. Può sembrare una contraddizione in termini, questa, ma non è così, come spieghiamo subito. Diciamo che la Lazio forse non meritava di perdere, perchè ha affrontato la difficilissima partita di Foggia con bella audacia e spavalderia: attaccando cioè sin dalle prime battute, forse alla ricerca del colpo di sorpresa, ma certo raggiungendo intanto l'obiettivo di togliere l'iniziativa all'avversario, che faticava maledettamente a ingranare, sia per la assenza delle punte Traspedini e Nocera, sia per la scarsa convinzione dei giocatori di casa, apparentemente rassegnati alla loro sorte.

Tanto che il Foggia è riuscito a farsi vivo solo dopo il primo quarto d'ora di gioco, per veder neutralizzati da un Cei-*monstre* due palle gol semplicemente strepitose.

Colpo di testa di Gambino da distanza ravvicinatissima al 20' e rasoterra assassino di Micheli al 24'. «Gelato» così il Foggia, la Lazio è passata poi in vantaggio al 26' su contropiede di Bagatti e splendida conclusione di D'Amato, che ha saltato Tagliavini ed ha evitato il tentativo in *extremis* di Moschioni con un preciso e beffardo pallonetto.

E' stato un colpo diabolicamente brutto per il Foggia: quasi un colpo da k.o., tanto più che il pubblico, già all'inizio freddino coi giocatori di casa, ha cominciato a questo punto a fischiare apertamente i propri beniamini, e ad insultare dirigenti ed allenatore.

Così stando le cose in campo e fuori, non crediamo di esagerare dicendo che se la Lazio avesse insistito, avrebbe messo definitivamentee al tappeto l'avversario, togliendogli ogni ulteriore velleità. Ma il difetto maggiore della Lazio è stato proprio questo, cioè d'aver tira toi remi in barca troppo presto, non sappiamo se perchè si sentiva paga del risultato, o perchè era già a corto di spiccioli. Certo è che il Foggia è andato al riposo con un solo gol al passivo: cosicchè Bonizzoni negli spogliatoi ha avuto la possibilità di ricaricare i giocatori, e di rimandarli in campo in ben altre condizioni di spirito.

I frutti si sono visti subito: di nuovo pieno di vigore e di buona volontà, il Foggia si è avventato contro la rete della Lazio, non lasciandosi scoraggiare da una nuova occasione sciupata da Lazzotti (colpo di testa da due passi tra le braccia di Cei), per pervenire al pareggio al 3', su veemente incursione di Micheli con un tiro finale che una sfortunata deviazione di Anzuini ha fatto diventare imprendibile per Cei, già appostato sulla traiettoria del pallone.

Ancora al 14' lo strepitoso Cei è riuscito a salvare su colpo di testa angolatissimo di Valadè, in seguito a calcio d'angolo, ma al 22' il Foggia è andato a bersaglio per la seconda volta, su azione di Oltramari e bellissima conclusione di Gambino, che ha agganciato la palla di petto trascinandosela avanti per un metro, prima di sparare una gran botta al volo. Sul 2 a 1 la Lazio ha cercato nuovamente di fare qualcosa, pur se la stanchezza di Morrone, il narcisismo di Dolso e la espulsione di D'Amato rendevano in partenza problematico ogni sforzo: tuttavia la Lazio ha avuto ancora al 39', su azione personale del solito Morrone, la possibilità di pareggiare, non riuscendovi perchè Valadè ha respinto sulla linea il tiro conclusivo del «muchacho». Ecco dunque spiegata l'apparente condizione iniziale: ecco perchè abbiamo detto che il Foggia ha fatto meritatamente sua una partita che forse la Lazio non meritava di perdere (e che, fino all'ultimo, poteva almeno pareggiare).

Resta da dire che se la Lazio ha brillato soprattutto in Cei ed in Morrone, palesando invece le maggiori incertezze e deficienze in Dolso e Anzuini, il Foggia ha avuto in Micheli l'uomo chiave della partita. Non solo perchè Micheli ha messo lo zampino nel primo goal del Foggia, ma anche perchè, scambiandosi di posto con Gambino, ha frastornato la difesa laziale, creando il varco per permettere le proiezioni offensive dello stesso Gambino, nonchè di Lazzotti e Oltremari (dei quali però solo il primo ha mostrato una certa praticità e decisione in area). In difesa invece il Foggia è apparso incerto in molte occasioni; ma era logico che fosse così, perchè i pugliesi giocavano con uno stato d'animo poco propizio. Ora la speranza è che questa vittoria, così fortemente voluta, riesca effettivamente utile ai ragazzi di Bonizzoni, anche se la sponda della salvezza è tuttora molto lontana.

Roberto Frosi

L'eroe della domenica

CAROSIO

A questo punto ho spento il televisore. E' stato quando l'annunciatrice ha avvertito che telecronista sarebbe stato Nicolò Carosio. Dice Graham Greene che non v'è niente di più sgradevole del caffè riscaldato e di un amore ripreso anni dopo l'addio; modestamente aggiungo all'elenco anche il radiocronista che ritorna. Il caffè può essere brasiliano autentico, la donna amata ancora bellissima, il radiocronista preciso e brillante, ma appartengono tutti al passato, non possono essere la stessa cosa.

Quindi nessun partito preso contro Carosio, nessuna antipatia; ma anche nessuna voglia di risentirlo. Mica per altro: solo per conservare intatto il ricordo. Il ricordo del sapore del caffè appena fatto, della donna amata quale era quando era la donna amata — con le guance di pesca e le ciglia vellutate, come dicono i romanzi rosa e come non capita mai di incontrare in tutta la vita —, di Carosio che dice «Rivera passa a Rivera, che avanza, avanza, scarta Vavassori, tira, rete: Haller ha segnato». No, ricordi così non possono essere sfregiati da un imprudente ritorno. E' appunto come dare un appuntamento alla donna amata vent'anni dopo: uno la ricorda con le guance di pesca e le ciglia di velluto (non le aveva, ma nel ricordo uno pensa di sì) e la trova con le rughe, il doppiomento e le stecche di balena che le impediscono di straripare come un qualsiasi torrente italiano.

Così Carosio: ormai lo avevamo archiviato tra i ricordi della giovinezza e lui riemerge dal passato, sia pure recente, ed eccolo lì. Beh, viene spontaneo di chiudere gli occhi e di tapparsi le orecchie (cioè, di spegnere il televisore), perchè se non fosse più lo stesso come ci rimarremmo? E se invece è sempre lo stesso uno perchè deve restare a sentirlo?

Non è cattiveria: è legittima difesa. Anche perchè uno si sente disarmato, un poco a disagio, contro questo simbolo dell'immortalità: ho cominciato a sentire Carosio che mi raccontava cose che non potevo controllare quando ancora per casa avevamo la radio a galena, con le cuffie; adesso c'è uno di quei televisori che si comandano a distanza e che non obbediscono mai ai comandi e da lì continua ad uscire la voce di Carosio. Intere generazioni di radiofonici sono passate, scomparse, dimenticate. Sono rimasti gli «immortali», Carosio e il Quartetto Cetra.

Adesso, dopo i campionati del mondo, Carosio se ne era andato: non che provassi soddisfazione, ma mi sembrava che il mondo, anche quello televisivo, rientrasse nella normalità. E invece rieccolo, a smentire leggi di natura, regolamenti interni, ferme decisioni; a riaffermare la continuità della tradizione. Era come se ci avessero ficcato dentro la macchina del tempo e rispediti indietro, verso il 1966 e forse ancora più in là. Non me la sono sentita di bere il caffè riscaldato. Se Carosio devo ricordarlo lo ricorderò quale era l'ultima volta che l'ho sentito, quando parlava dallo stadio «imperiale» di Wembley e volgeva lo sguardo sulla «graziosa imperatrice». Non si può vedere un idolo precipitare da Wembley a San Siro, dalla graziosa imperatrice a uno che si chiama Saltutti.

kim

NEGLI SPOGLIATOI

Hamrin commenta la sconfitta dei viola

In partite come questa è l'esperienza che prevale

Per Herrera non c'è dubbio: è una vittoria da campioni

FIRENZE, 15 gennaio

«Esperienza contro gioventù, ha prevalso come spesso avviene in queste partite, la maggiore esperienza». Con questo sintetico commento, ci sembra che Hamrin abbia ben centrato il bersaglio, mentre in campo non è riuscito a fare altrettanto con la porta avversaria.

— Come si spiega che il «tiratore scelto» del campionato non sia riuscito a realizzare?

«Ci ho provato, ma il mio amico-rivale Facchetti è un osso duro da superare e non ci sono riuscito», ha concluso con tutta sincerità il capitano della Fiorentina.

Ecco uno dei motivi che spiegano la sconfitta della squadra viola composta da ragazzi brillanti e veloci, facili ad entusiasmarsi ed abbattersi con la stessa facilità, mentre l'Inter è soprattutto una squadra da classifica.

Chiappella non fa drammi e commenta così la partita «Furbi gli interisti, magnanimi noi: non discuto il risultato, però se riuscivamo a terminare il primo tempo in vantaggio, forse le cose andavano diversamente. Poi si è infortunato Bertini — ha continuato l'allenatore viola — e per noi è stato un grave handicap perchè il ragazzo è uno che in campo si fa sentire».

Molto festeggiato Boranga, l'ex aviatore e saltatore (triplo) oggi debuttante a Firenze in campionato «Ero molto emozionato durante la settimana, poi, una volta sceso in campo mi sembrava una partita normale». Anche gli attaccanti avversari ti sembravano normali?, abbiamo chiesto. «Forse differenza c'è, magari in serie A sono più rapidi nel tirare e ti trovi il pallone addosso, specialmente Mazzola in questo è rapidissimo».

Spogliatoi chiusi a doppia mandata fra gli ospiti, poi escono alla spicciolata i primi nerazzurri. Abbordiamo Mazzola «Il risultato mi sembra giusto, la Fiorentina ha fatto più gioco, noi abbiamo creato e sfruttato meglio le occasioni favorevoli, ecco la differenza».

Finalmente Herrera esce e questa volta si decide a parlare, un po' guascone come sempre «Abbiamo vinto e vinto bene una partita che fa onore al calcio italiano, proprio una vittoria da scudetto la nostra. Non sarà facile per nessuno vincere a Firenze — ha continuato l'ineffabile Helenio — e per questo stasera i miei ragazzi andranno tutti in libera uscita».

«I fiorentini hanno reclamato perchè l'arbitro ha sorvolato su due evidenti falli di mano di Bedin e Bicicli», ha azzardato un collega, ma il «mago» si è rabbuiato (l'uomo è sempre quello) tagliando corto con questa singolare battuta «Ma che falli, il pallone ha colpito così per caso il braccio dei miei difensori, mentre Bertini sì che aveva compiuto un fallo volontario nell'azione durante la quale si è scontrato con Miniussi».

Assai festeggiato Guarneri, autore ogni tanto di "gol storici" «Mi son lanciato in avanti — dice — ho visto due avversari indecisi, sono avanzato ancora ed ho tirato».

Pasquale Bartalesi

Catella: una ripresa da Juve-scudetto

TORINO, 15 gennaio

Quando una partita finisce con il classico 2 a 0, è inutile cercare elementi polemici o almeno piccanti negli spogliatoi di chi ha vinto

Heriberto Herrera, misurato come sempre, fa il punto della partita «Un primo tempo incerto, una ripresa bellissima. All'inizio i nuovi (in assoluto parlo del diciannovenne Rimero, e poi di Corammi) mancavano logicamente dell'affiatamento con i compagni titolari ed inoltre avrebbero voluto strafare. Li ho calmati, ed essi hanno fornito una prova più che positiva»

Gli si chiede se Bercellino nell'azione del suo gol, lanciatosi a catapulta di testa in un nugolo di avversari, non abbia rischiato grosso «Il rischio — risponde Herrera — fa parte della professione del calciatore professionista. Ecco, gli attaccanti dovrebbero imparare la decisione dai difensori».

Nello spogliatoio, Bercellino è completamente felice per la sua rete. Ammicca e dice: «Noi della Juventus riusciamo quasi sempre a cavare fuori la sorpresa di un un difensore che segna».

Favalli: «Il terreno era molto scivoloso, a volte mi sembrava di pattinare».

Il presidente Catella: «Abbiamo superato una settimana difficile. Il distacco tra Inter e Juventus è meglio contarlo alla fine dell'ultima partita del campionato; se in ogni gara riusciremo a fare i due tempi come oggi la ripresa, alla fine salterà qualche tappo di spumante».

Spogliatoi del Lanerossi. Volti tristi, anche perchè un grave lutto ha colpito la società: ieri è deceduto il presidente onorario, prof. Sonda Pin, l'allenatore, non ha peli sulla lingua: «Il risultato, alla fine dei 90 minuti, è giusto, ma se quel palo di Maraschi fosse stato gol! Allora eravamo sullo zero a zero e la Juventus sembra arrugginita. Vedete com'è: questi grossi allenatori, appena uno o due titolari marcano visita, eccoli pronti a lamentarsi, poi hanno a disposizione una ventina di altri giocatori che non fanno rimpiangere nessuno. A me, appena se ne ammala uno, nasce il grosso problema di come rattoppare la formazione».

m. f.

Per Pugliese bene o male basta vincere

ROMA, 15 gennaio

«Soddisfatto, certo, stiamo risolvendo tutti i problemi» — dice Evangelisti. «Risolto anche il problema del 17». E ride, il commissario della Roma, angustiato in questi giorni dalla cabala, dalla squadra non ancora in forma e dalla complicata vicenda della trasformazione dell'associazione in società per azioni. E Pugliese, dopo Evangelisti, insiste sulla cabala. Dice: «Mi sono fatto il segno della croce perchè ci siamo liberati dal 17». Poi, tirato un sospiro, il «mago del Sud» dà il giudizio tecnico. Non è d'accordo che la squadra sia fuori forma, dice che la Roma ha soddisfatto in pieno solo perchè doveva superare l'orgasmo delle due sconfitte subite «ingiustamente» col Milan e colla Spal.

«Abbiamo vinto, bene o male non importa; l'importante è che sia stato superato lo stato di nervosismo che aveva colpito soprattutto i giovani della squadra».

Pugliese rifiuta il giudizio sui giocatori romanisti. Schutz, sostituto di Barison, ha deluso come deluse Pellizzaro. Ma Pugliese ricusa apprezzamenti dicendo paradossalmente: «Non è mia competenza». Aggiunge solo: «I giocatori vanno incoraggiati e non demoralizzati con giudizi troppo drastici».

Il Venezia? «Si è mosso, si è mosso» — dice Pugliese, rifiutando il giudizio sugli avversari com'è sua abitudine.

Del Venezia e della partita parla invece Segato, con la consueta gentilezza. «Brutta partita» — dice l'allenatore neroverde. «Brutta e noiosa. Miravamo al pari e potevamo fare il risultato senza il fortunoso gol della Roma». Comunque, Segato non è soddisfatto della prova della squadra anche se lamenta un atterramento di Dori in aera e neppure è soddisfatto della prova di Mazzola

Un parere sulla Roma? Segato, al contrario di Pugliese, concede un parere sugli avversari. Dice schiettamente che la Roma non gli è piaciuta. «I 19 punti in classifica — dice — forse li merita. Ma oggi non ha mostrato di valerli». Enzo?, è poi la domanda di rito a Roma. «Enzo — dice — è un giocatore interessante, è forte ed ha un tiro temibile. Per ora, almeno, non si può dire di più», aggiunge diplomaticamente.

Dino Reventi

Nulla di fatto all'assemblea dell'A.S. Roma

Evangelisti attaccato a fondo cerca la salvezza in un rinvio

ROMA, 15 gennaio

Nulla di fatto all'assemblea dell'AS Roma — i soci torneranno a riunirsi sabato prossimo, secondo gli impegni presi da Franco Evangelisti — svoltasi stamane al cinema Royal. L'incontro si è concluso con Evangelisti, presidente dell'assemblea, seriamente impegnato a contenere gli umori polemici della maggioranza dei soci per nulla convinti della convenienza di liquidare l'attuale struttura sociale per dare vita — secondo le imposizioni della Federcalcio — ad una società per azioni

Così, dopo quasi tre ore di dibattito acceso, nervoso, a tratti tempestoso, con gli incaricati del servizio di amplificazione che chiuderano i microfoni agli oppositori più radicali, ricco di pesanti accuse a carico degli attuali dirigenti e di quelli degli anni passati, Evangelisti non ha potuto far altro che prendere atto degli umori della maggioranza dell'assemblea e salvarsi in corner prendendo altri sette giorni di tempo per riuscire a smorzare il fuoco dell'opposizione, a cogliere il traguardo prefissosi, cioè la costituzione della SpA

L'assemblea aveva avuto inizio con una nota «gialla», un ufficiale giudiziario si era presentato difatti alle porte del locale con una ingiunzione, frutto di un'azione del socio Giulio Rossi, tesa a invalidare la riunione per la mancanza del numero legale. L'ostacolo veniva superato disinvoltamente da Evangelisti il quale muovendosi con spregiudicatezza passava sopra la votazione che richiedeva la lettura del verbale della precedente assemblea per dare inizio alla sua relazione.

Evangelisti — sbrigativo, con un'oratoria abile ma fumosa, che sfuggiva la sostanza del problema, a tratti irritata (come quando dalla sala qualcuno si levava a ricordargli che molti soci venivano bloccati all'ingresso con speciose giustificazioni), ricca di domande retoriche sul futuro dell'AS Roma che facevano appello all'attaccamento dei soci alla società — ha lasciato in sostanza capire che al di fuori della SpA non ci può essere futuro per la Roma, pur ammettendo a parole la necessità di salvaguardare i diritti dei soci.

Dagli interventi è emersa netta la lotta in corso fra le varie correnti facenti capo allo stesso Evangelisti e agli ex presidenti Gianni e Sacerdoti. Nessuno degli intervenuti nel dibattito — i soci Rossi, Timo, Baghini, Leonetti, Solini, Tonelli — ha mostrato di accettare completamente le tesi esposte da Evangelisti; Baghini è stato l'oppositore più documentato (per ben due volte mentre parlava il suo microfono è stato spento) sostenendo l'impossibilità di concedere fiducia agli attuali dirigenti sulla base di assicurazioni verbali, richiamando i presenti alla necessità di conoscere bene lo Statuto della futura società prima di concedere il voto per il passaggio alla S.p.A., ricordando come fino ad oggi le conseguenze della cattiva amministrazione dei vari dirigenti si siano sempre e puntualmente riversate sui soci.

L'assemblea ha mostrato di seguire con interesse le argomentazioni di Baghini e degli altri contradditori dell'attuale commissario Evangelisti, sottolineando anche con applausi chiaramente polemici nei confronti di Evangelisti i richiami all'ex presidente Marini Dettina.

Se ne riparlerà comunque sabato prossimo

p. s.

Ma cosa vuole oltre la vittoria?

Napoletani polemici col loro pubblico

DALLA REDAZIONE

NAPOLI, 15 gennaio

Per Piccioli, il «trainer» degli ospiti, il punteggio anche se un po' eccessivo a suo parere non si può mettere in discussione. «Sul 2-1, prosegue, si poteva tentare di più, ma ora a nulla vale recriminare. La terza rete dei napoletani ha messo k.o. i miei giocatori. La partita di Angelillo? Vi prego non chiedetemi nulla: posso soltanto dire che oggi ha giocato la *sua partita*».

La mezzala lecchese, che soltanto l'altro giorno aveva rinfocolato la polemica con il «mister» parlando di una congiura ai suoi danni che gli proibiva di giocare nonostante fosse in piena forma dice seccamente: «Non mi rimane che aspettare la fine del campionato!».

Poi ancora prima di allontanarsi aggiunge a voce alta: «Da ora non dico più nulla: se mi vuole far giocare va bene, altrimenti per me va bene lo stesso!».

Negli spogliatoi napoletani, l'atmosfera nonostante la vittoria così vistosa non è calma: i giocatori accusano il pubblico. Per primo Girardo esclama: «Ma che cosa vogliono questi spettatori? Sul 2-0 noi eravamo tranquilli ed abbiamo giocato di rimessa e loro fischiavano».

Canè, che ha realizzato il primo gol in questo campionato non è molto soddisfatto: «Potevo segnare ancora, ma il portiere ha detto di no. Meraviglia è stato molto fortunato. Ma questo benedetto pubblico...!».

Anche Bandoni critica gli sportivi: «Ma che cosa vogliono? Che faccia le capriole e i voli spettacolari, quando non ce n'è alcun bisogno?». Altafini è abbastanza sintetico e pungente: «Molte volte sbaglio io, altre volte sbagliano gli avversari, questa volta ha sbagliato il pubblico!». Ed infine ultimo accusatore è Pesaola: «Partita tranquilla — dice il Petisso — gli azzurri non hanno insistito perchè il risultato era ormai acquisito. Ai ragazzi, comunque, danno molto fastidio i fischi immeritati ed oggi il pubblico si è comportato molto male ed ha anzi contribuito a disorientare la squadra!».

Il Cagliari a Ferrara

Scopigno: la Spal mi è piaciuta

SERVIZIO

FERRARA, 15 gennaio

«Un risultato giusto, che ci soddisfa»: questo il parere che Scopigno ha espresso dopo Spal-Cagliari. Avrete visto — ha proseguito l'allenatore cagliaritano — che è stata una bella partita, molto vivace, molto combattuta; entrambe le squadre hanno giocato, la Spal mi ha fatto una bella impressione, è una squadra che sa giocare. Della Spal mi sono piaciuti, in particolare, Moretti e Bosdaves, due giovani di sicuro avvenire».

La bella prova di Moretti è stata sottolineata anche dal suo diretto avversario Boninsegna, il quale, dopo avere ammesso di essere raramente riuscito a toccare palla, si è giustificato dicendo che lo arbitro ha lasciato impuniti troppi falli a suo danno. Sull'azione dell'atterramento di Bosdaves avvenuto al 46' del primo tempo, sia Martiradonna, autore del fallo, che Longo, hanno escluso che si trattasse di un fallo da rigore

Mazza, seppure ancora alle prese con l'influenza, ha seguito l'incontro e al termine ha detto: «Oggi la Spal meritava di vincere. Ha saputo giocare, si è creata molte occasioni da goal, ma ancora una volta ci è andata male. Certo più per sfortuna che per demerito dei ragazzi. Dopo le due azioni da goals avute all'inizio, la Spal si è un po' seduta, il morale della squadra si è ovviamente abbassato. Non chiediamo — ha proseguito Mazza — tutta la fortuna, ma almeno il cinquanta per cento di quella di nostra spettanza; in questo caso, saremmo, in classifica, all'altezza del Cagliari». Riferendosi al fallo su Bosdaves, il commissario spallino commenta affermando che «anche i fischiatori (cioè gli arbitri - n.d.r.) c'entrano se la nostra squadra è così sfortunata».

Un po' sconsolato anche Petagna, che pure considera realisticamente positivo il pareggio, ottenuto contro una squadra forte e non a caso collocata fra le prime della classe; l'amarezza parziale dell'allenatore riguarda le due belle occasioni del primo tempo. «Se avessimo segnato — dice Petagna — almeno uno dei due goals... quasi fatti, per il Cagliari sarebbe stato molto difficile strappare il pareggio».

Anche Capello impreca alla sfortuna: innanzi tutto per il pallone che Reginato gli ha miracolosamente deviato, ma anche per un fallo subito, mentre era scattato su una palla buona, nell'occasione in cui lo stesso portiere si è infortunato. Cantagallo, infine, è felice per la bella prova fornita.

Luciano Bertasi

Bonizzoni euforico sull'oggi e sul domani

Due punti che alimentano il morale e la speranza

Per Neri tutto è stato deciso dall'autorete di Anzuini

DAL CORRISPONDENTE

FOGGIA, 15 gennaio

Quella di oggi, per i pugliesi, è una vittoria meritata che alimenta le speranze per la salvezza e, sul piano morale, rilancia tutto il Foggia

Negli spogliatoi da Maino Neri, allenatore della Lazio, raccogliamo queste dichiarazioni: «L'autorete di Anzuini è stata la chiave di volta della partita — ci dice il tecnico biancoazzurro — perchè il gol ha rilanciato il Foggia che da quel momento in poi si è saputo esprimere molto bene. I due punti comunque se li sono meritati».

— Qual è il suo giudizio complessivo sulla partita?

«A dire il vero è stata una partita abbastanza strana. Il Foggia ha disputato un primo tempo scialbo, privo di incisività, veramente deludente. Nella ripresa invece eccoti la sorpresa: i padroni di casa si spingono in avanti e grazie alla grossolana deviazione di Anzuini pervengono al pareggio. Da questo momento il Foggia diventa addirittura baldanzoso, grintoso, riuscendo a sbloccare una situazione critica che si era creata con la rete di D'Amato».

— E della Lazio cosa ci dice?

«Ha disputato un buon primo tempo, mentre nel secondo, subito dopo il pareggio dei foggiani, è stata costretta a subire l'iniziativa degli avversari, calando anche di tono».

«Cina» Bonizzoni, è inutile dirlo, è euforico per il risultato conseguito dai suoi ragazzi. «E' stata una partita difficile, e siamo riusciti a vincerla grazie alla forza, al puntiglio con cui si sono battuti tutti i rossoneri. Nessuno può dire che il Foggia abbia rubato qualcosa alla Lazio. Questi due punti ci incoraggiano e lasciano aperta la via della salvezza e il Foggia, nonostante le difficoltà, ha buone probabilità di imboccarla.

Roberto Consiglio